

RICORDANDO UNO STORICO E CARO AMICO, FELICIANO MONTERO

Alfonso Botti

Università di Modena e Reggio Emilia

Ci sono morti che per quanto annunciate, non producono meno dolore in chi resta. Anzi è proprio il prolungarsi nel tempo del sentire della fine possibile, incombente e anche imminente, a trasmettere l'idea che l'evento annunciato non debba prodursi. Per lo meno non ora, non adesso. Poi invece succede e tu precipiti di colpo nella realtà. Una realtà nella quale, dal 19 dicembre scorso, il tuo amico Feliciano Montero non c'è più. E la prima cosa che ti viene in mente è quando, or sono almeno sei o sette anni, l'avevi salutato con la sensazione che era l'ultima volta che lo vedevi e che non l'avresti rivisto mai più, perché era in lista d'attesa per il trapianto e aspettare ancora avrebbe significato la fine. Invece il suo turno era venuto in tempo e, pur attraversando momenti difficili per le crisi di rigetto, l'intervento l'aveva riappeso alla vita regalandogliene anni. Non una vita spericolata, che Feliciano non aveva vissuto neppure prima. Ma sicuramente attiva, spesso con la bombola dell'ossigeno accanto, costellata da alcuni ricoveri in ospedale e tuttavia ancora fitta di incontri, di scambi d'idee, di libri da leggere e di cui parlare, di saggi da scrivere, di volumi da curare, di progetti da definire, e soprattutto colma degli affetti di cui Feliciano è stato sempre circondato. Ovviamente dei suoi cari, ma anche di quanti l'avevano per amico e con lui avevano condiviso sorrisi, frequentazioni, studi, progetti e iniziative. Il fatto che tutti diventino buoni nei necrologi, non toglie che vi siano persone che lo siano anche prima. Feliciano era di queste. Una persona mite, disponibile con qualunque interlocutore, generosa come pochi riescono a essere nel campo del lavoro intellettuale, per non dire di quello accademico, dove tutti si sentono prime donne spesso in una fioritura di rivalità e gelosie.

Ho conosciuto Feliciano in occasione del convegno che l'UNED organizzò sull'opposizione antifranchista a Madrid nell'ottobre 1988. Da

allora non ci sono stati anni in cui non ci siamo visti, spesso a Madrid, ma anche a Urbino, Novi Ligure, Milano e Modena. O mesi in cui non ci si sia scritti o sentiti, come fanno fede le mie vecchie agende, riaperte per l'occasione. Da quella del 1992 ricavo questo ricordo.

Sbocciata appena la primavera, ci ritrovammo a Santa Cruz de Tenerife per un seminario su Franco e il franchismo organizzato dalla Universidad Internacional Menéndez y Pelayo (UIMP) diretto da Javier Tusell, al quale ero stato invitato da Florentino Portero. Ne approfittammo, Feliciano e io, per affittare un'auto e in una lunga pausa dei lavori fare il giro dell'isola, fermandoci alle pendici del Teide

Un secondo ricordo riguarda la copia della prima edizione di *Cielo y dinero* da lui annotata a matita con una calligrafia minuta. Era la sua, ma insistetti per sostituirla con una intonsa, per poter tener conto dei passaggi a suo avviso discutibili e delle costruzioni troppo ricalcate sull'italiano. Cosa che poi feci in occasione della seconda edizione.

Ho troppo fastidio per i necrologi che dicono più di chi li scrive che delle persone a cui sono dedicati, per proseguire su questa strada. Passo quindi ad alcuni tratti che di Feliciano hanno contraddistinto il profilo scientifico, suggerendo a chi volesse saperne di più di leggere la bella intervista raccolta da Julio de la Cueva, un altro degli amici a lui più vicini, pubblicata in apertura del volume che un nutrito gruppo di studiosi ed amici hanno voluto dedicare a Feliciano: *De la historia eclesiástica a la historia religiosa* (Publicaciones de la Universidad de Alcalá de Henares, 2018, pp. 708). Un volume che uscito alla metà di giugno scorso, colse di sorpresa Feliciano che volle ringraziare singolarmente quanti vi avevano collaborato.

Nato a Guijo de Granadilla, in provincia di Cáceres nel 1948, Feliciano aveva studiato dal 1965 all'Università di Salamanca, dove aveva seguito, tra gli altri, restandone colpito, i corsi di Miguel Artola, militato nella Juventud Estudiante Católica e dove si era laureato in Filosofía y Letras. Trasferitosi a Madrid nel 1975 mentre attendeva alle ricerche per la tesi di dottorato, Javier Tusell l'aveva voluto con sé nel Dipartimento di storia della Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED) da poco istituita. Da allora Feliciano aveva conservato un rapporto di gratitudine e di stima nei riguardi di Tusell, anch'egli prematuramente scomparso al termine di un prolungato calvario nel febbraio del 2005. Apprezzamento e stima da questi ricambiati, di cui sono stato in più occasioni testimone. Feliciano aveva conseguito il dottorato di ricerca nel 1980 presso l'Università di Salamanca con una tesi del titolo *Reformismo conservador y catolicismo social en la España de la Restauración, 1890-1900*, diretta da María Dolores Gómez Molleda. Tesi in parte confluita nella monografia *El primer catolicismo social y la Rerum Novarum, 1889-1902* (Madrid, Csic,

1993), da allora punto di riferimento obbligato per chiunque si cimenti sulla storia del cattolicesimo sociale nel paese iberico. Nel 1985 era diventato professore *titular* (il nostro associato) all'UNED e dieci anni dopo aveva vinto la cattedra come professore ordinario di Storia contemporanea presso l'Università di Alcalá de Henares. Qui aveva messo in moto e diretto il gruppo di ricerca su "Catolicismo y laicismo en la España del siglo XX" che da allora aveva organizzato seminari annuali con la partecipazione di decine di studiosi, sfociati quasi sempre in pubblicazioni. Pressoché parallelamente aveva presentato progetti di ricerca, il primo approvato nel 2002, su cattolicesimo e secolarizzazione fino agli anni Trenta, che avevano fornito l'occasione per ulteriori incontri, seminari e convegni. Vi si erano ritrovati studiosi, spesso giovani, dalle provenienze più svariate, in prevalenza spagnoli, ma anche italiani, francesi, portoghesi e argentini dagli orientamenti culturali e storiografici diversi, motivo qualche volta di accese discussioni, ma sempre in un clima sereno e di rispetto reciproco. Lettore attento della produzione storiografica francese e italiana sulla storia religiosa e sul movimento cattolico, Feliciano ha lasciato una serie di scritti imprescindibili sulla storia dell'Azione cattolica spagnola a partire da un primo, breve ma denso volumetto, su *El movimiento católico en España* (Eudema, 1993), notevolmente ampliato e riproposto nel 2017 per le edizioni dell'Università di Alcalá de Henares.

Sempre nel 2017, con il concorso di altri studiosi, Feliciano aveva dato vita alla Asociación Española de Historia Religiosa Contemporánea (AEHRC) di cui è stato il primo presidente.

Da ultimo come non ricordare, in questa sede, che Feliciano è stato lettore attento di "Spagna contemporanea", e spesso anche paziente referee per articoli di sua competenza? Addio, caro amico.

